

Quando il genere è un tema fuori luogo

Fabio Corbisiero

Questo numero speciale di "Fuori Luogo" è il frutto di un lavoro di collaborazione tra socie e soci dell' AIS (Associazione Italiana di Sociologia) - Sezione Studi di Genere e la redazione della nostra rivista. Il dibattito teorico-culturale condotto da diversi anni da studiose e studiosi di questa sezione AIS e la crescente, significativa acquisizione di competenza e di sensibilità sui temi legati al genere e alle identità sessuali ci ha convinti ad ospitare alcuni dei saggi realizzati da un gruppo di studiose appositamente per questa rivista. La trama che ha reso possibile l'intreccio tra gli interessi scientifici di "Fuori Luogo" e quelli dell' AIS ha assunto dunque la forma di un numero monografico (special issue) completamente dedicato al tema. Nonostante un dibattito ancora molto acceso e scivoloso, l'Associazione Italiana di Sociologia conduce una strenua battaglia col fine di riorganizzare gli studi sul tema e informare il dibattito pubblico attraverso riflessioni scientifiche, ricerche e analisi.

Il concetto di genere è una dimensione cruciale, fluida e problematica della sociologia contemporanea. Sono ormai diversi decenni che la comunità scientifica è alla ricerca di una definizione chiara e condivisa di tale concetto con l'obiettivo (o la pretesa) di individuare una teoria unica, se non degli stati di classificazione della "proprietà" genere. In Italia, anche grazie alla perseveranza scientifica e ai posizionamenti critici delle/degli studiose/i dell' AIS, il campo degli studi di genere si è largamente ampliato e differenziato in differenti piste analitiche. A ben guardare siamo in una fase in cui, superati il pensiero post-strutturalista, il decostruzionismo francese e gli studi femministi, la comunità scientifica presenta nuovi campi di tensione, epigenesi di un dibattito sul genere che fa leva sul concetto per segnalare, con piglio rivoluzionario, la sperequazione fra uomini e donne o, più recentemente, quella fra società mainstream e comunità omosessuali¹.

Questo campo di tensione anima ancora oggi il discorso sul genere che rimane un concetto scomodo, irritante, imbarazzante; soprattutto per i guardiani delle tradizioni limitanti del pensiero ideologico, perché imprescindibilmente legato ai sessi e ai corpi, argomenti "fuori luogo" finanche nella comunità scientifica. I motivi della marginalità di questi studi all'interno della comunità scientifica sono numerosi. Nella sociologia italiana la latitanza degli studi di genere è in parte imputabile alla prevalenza di taluni paradigmi sistemici che hanno privilegiato l'analisi macro-strutturale (il lavoro, la classe, la povertà, il consumo. . .) e poco spazio hanno concesso alla dimensione dell'autodeterminazione, dei corpi e delle sessualità sociali. Un'assenza dovuta anche a difficoltà di ordine metodologico, trattandosi di argomenti spesso privati, intimi e "sensitive topic" che mal si prestano a generalizzazioni metodologiche. Anzi, pratiche e tecniche di ricerca sensibili alle identità di genere vengono finanche considerate in antitesi alla ricerca sociale di tipo standard, generalmente tetragona ad alcuni affondi di genere (Decataldo, Ruspini, 2014).

A queste già discutibili motivazioni si aggiungano le dimensioni valoriali e culturali fortemente condizionate dalla tradizione del pensiero religioso e la (in)desiderabilità sociale – caldeggiata di frequente anche dalla comunità scientifica – a parlare di argomenti che rimandano alla sfera intima o privata (amore, passione, affetto, amicizia, sesso. . .).

Una delle prime e più importanti formulazioni del concetto di genere — nell'accezione utilizzata nelle scienze sociali — viene formulata dall'antropologa Gayle Rubin nel suo "The Traffic in Women" (Lo scambio delle donne) del 1975, per indicare il meccanismo sociale

1. Specificamente, la ricerca femminista ha giocato un ruolo cruciale nel consolidare la prospettiva critica relativa al genere e a problematizzare la gerarchizzazione tra uomini e donne. Pensiamo all'antesignano contributo di Simone de Beauvoir (1949) sull'argomento e agli innovativi studi e originali riflessioni di Joan W. Scott o Judith Butler (Scott, 1986; Butler, 1990), solo per fare qualche nome di eccellenza.

diffuso in molte società per cui il dato biologico viene trasformato in un sistema binario asimmetrico, in cui il genere maschile occupa una posizione privilegiata rispetto al genere femminile; un sistema capace di trasformare la sessualità biologica in prodotto dell'attività umana dove l'uomo è sempre più "forte" della donna. Tale «sistema sesso/genere», nella quasi totalità delle società conosciute, si trova a fondamento della divisione sessuale del lavoro, dove le donne sono assegnate alla "riproduzione" mentre gli uomini alla "produzione". Questo sistema è ritenuto responsabile dello sfruttamento esercitato sulle donne (in quanto mettono al mondo figli) e dell'oppressione ai danni delle minoranze sessuali (che scelgono di uscire dal sistema sociale patriarcale ed eterosessuale).

Per Lorber (1995:90), i generi sono stati espressamente "creati" per sviluppare disparità e differenziazione sociale: nella costruzione sociale del genere gli uomini e le donne hanno ruoli e comportamenti differenti che vengono percepiti a loro volta come differenti, a partire dalla divisione sessuale del lavoro (Durkheim 1893). Chodorow (1991) ritiene che la costruzione del maschile e femminile derivi dall'organizzazione asimmetrica della cura dei figli, per cui la madre ha il ruolo di caregiver nel processo di socializzazione dei figli, mentre il padre interviene solo a latere. L'obiettivo degli studi di genere è, dunque, quello di stanare la gerarchia celata dietro l'idea di differenza "naturale" tra maschile e femminile, proponendo una prospettiva più complessa di quella dicotomica, basata sull'idea di un movimento possibile delle identità e dei sessi delle persone, di una possibilità di cambiamento che rompa la roccia dell'essentialismo biologico e contrasti la gerarchizzazione dei generi e dei sessi, risultato dell'oppressione maschile, razzista ed eterosessista.

Adottando l'approccio biologico, i sostenitori dell'essentialismo vogliono avere ragione della differenza sessuale spiegata attraverso una differenziazione "naturale" e statisticamente diffusa dei due sessi. Tuttavia questa naturalità binaria non è affatto scontata perché, almeno sul piano empirico, è incapace di rendere conto di tutte quelle persone che sono transgender, intersexed o che pendolano tra diversi stati dell'identità di genere. Le riflessioni sociologiche intorno al genere si identificano pertanto anche come considerazione dei limiti della dicotomia sessuale o di quelli del corpo non sempre e non necessariamente "maschile" o "femminile" (è il caso dei transgender e degli intersexed).

All'interno della società post-tradizionale, il sesso, l'identità di genere e, più largamente, il senso di sé non sono da considerarsi come dati irreversibilmente determinati (Beck, 2000; Giddens, 1990; Luhmann, 1996), ma diventano costrutti flessibili, che tendono ad essere riconsiderati e agiti durante le proprie narrative di vita. Siamo, dunque, in un'epoca in cui i "sé" sono multipli; forme e identità sempre più individualizzati. Progetti riflessivi e *in fieri* durante i quali le pratiche sociali sono combinate e ricombinate alla luce di nuove narrative; una riflessività che si riferisce alle relazioni di genere e tra generi, alla revisione continua derivante da nuove informazioni e conoscenze" (Giddens, 1999). Come a dire che il genere non è scelto ma s'impone come un'essenza sociale, come un'attesa «che finisce precisamente per produrre il fenomeno tanto atteso» (Butler 1994:43).

Sesso e corpo diventano costrutti biografici al centro della scena sociale; fattori da performare e oggetti di performance al tempo stesso. Insomma, fenomeni sociali, biologici e psicologici in continua tensione che vengono costantemente trasformati, compatibilmente con limiti e culture sociali, attraverso la partecipazione degli esseri umani ai processi sociali. La formazione dell'identità di genere è una traiettoria all'interno della quale le persone negoziano desiderabilità sociale, norme, sanzioni, ruoli connessi all'aver un corpo femminile, maschile, oppure un corpo "eccentrico" ovvero non enumerabile nella generalità statistica. Anche le relazioni tra generi cambiano costantemente, così come variano tra culture le norme sociali che regolano, approvano o disapprovano i comportamenti in relazione.

A ben vedere la rappresentazione sociale delle persone ruota intorno alla loro accettabilità sociale in quanto corpi ed esseri umani "che contano" per dirla *à la Butler*. Pensiamo, per evocare una categoria soggetta alla doppia discriminazione, al termine "lesbica" che, nato in am-

bienti ricercati e letterari, ha avuto un lungo periodo di uso spregiativo per significare donna perversa e volgare, tornando a connotare l'identità delle donne omosessuali solo a partire dai movimenti femministi degli anni Settanta.²

La creazione e l'uso di un linguaggio specifico verso una categoria sociale specifica, come la popolazione LGBT, implica un'arena sociale e comunicativa in cui i parlanti si sfidano a colpi di parole. La struttura di questa arena e la composizione dei suoi attanti determinano la scelta di repertori di senso (o non senso), la legittimazione di alcune categorie di persone e non di altre, la priorità di taluni diritti su altri. In poche battute: la forza della maggioranza (maschi e femmine eterosessuali) sulla minoranza (altr* non eterosessuali). Le interferenze e le confusioni tra il concetto di sesso, genere e orientamento sessuale producono bizzarri effetti anche sul piano dell'uso della lingua. I linguaggi e i molteplici canali comunicativi – dai media tradizionali a social – possono rafforzare le mascolinità egemoni e alimentare stereotipi sulla femminilità e sulle mascolinità non egemoni, (ri)affermando le asimmetrie tra donne e uomini nonché tra le persone di diversi orientamenti sessuali (Corbisiero, Maturi, Ruspini 2015).

La questione, tutta italiana, del mancato riconoscimento alle persone LGBT dei diritti egualitari si fonda proprio sul disconoscimento di omosessuali e transgender (e delle loro relative famiglie) come persone appartenenti ad uno dei "due" generi. Il tema reale sembra quello della "accettabilità" di chi non si colloca all'interno di una tradizione veterosessista.

Così, per fare un esempio, le imitazioni parodistiche della femminilità e della mascolinità o le performances delle/dei drag queens, non solo mimano un'improbabile origine eterosessuale, ma smascherano l'eterosessualità come una imitazione, decostruendola (Corbisiero, 2015). Il rapporto tra genere, sesso e corpo diventa pertanto un principio ordinativo fondamentale all'interno dei processi sociali configurandosi più precisamente come struttura sociale di genere (Scott, 1986), attraverso la quale vengono apprese norme e valori relativi al complesso processo di costruzione sociale e simbolica dell'appartenenza e dei rapporti di sesso, che costituisce una vera e propria struttura sociale (Saraceno, 1996). Il genere inteso come performatività incorporata implica, in quanto prodotto di sedimentazione socio-culturale, processi convergenti di mimetismo dei valori e degli ideali pubblici prevalenti (Bell, 1999).

Partendo da queste considerazioni preliminari, questo fascicolo mira ad approfondire la riflessione sulle relazioni tra cambiamento socio-culturale e dimensione di genere, partendo dall'idea che discuterne e analizzarle possa essere un efficace strumento di contrasto alle disuguaglianze sociali. In tal senso il maschile e il femminile narrat* in questo numero divengono equivalenze di uno spettro in cui rappresentano i due punti estremi. Alcune proposte tematizzano la rottura radicale dei confini sessuali e la loro ricombinazione/ neutralizzazione in "corpi di tutti i sessi" o "corpi di nessun sesso" di una identità stabile e può liberamente pendolare lungo lo spettro dei generi. Il *corpus* di questo numero monografico sottolinea con vigore che il genere è ancora una terra di confine, uno spazio di (im)possibilità; al tempo stesso mette in luce il concetto di genere come strumento epistemologico, espressivo e politico utile ad abbattere gli steccati del pregiudizio e della disuguaglianza sociale.

2. Il campionario terminologico per offendere le donne omosessuali è molto vasto e per questo si rimanda alla diffusa letteratura e sitografia sulla questione. Qui basti riportare qualche ulteriore esempio di uso scorretto dei termini quali: camionista, leccafiga, butch, oma, zia (www.leswiki.it).

Riferimenti bibliografici

- Beck, U. (2000). *La società del rischio: verso una nuova modernità*. Roma: Carocci.
- Bell, V. "Performativity and belonging: An introduction", in V. Bell (Ed.), *Theory, Culture & Society: Performativity and belonging.*, SAGE Publications, London Ltd. Doi, 1999, pp. 1-11.
- Butler, J. (1993). *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of "Sex"*. Londra: Routledge.
- Butler, J. (1990). *Gender Trouble. Feminism and the subversion of identity*. Londra: Routledge.
- Chodorow, N.J. (1994). *Rethink Freud on women, in Femininities, masculinities, sexualities, Freud and Beyond*. Lexington: University Press of Kentucky.
- Corbisiero, F., Parisi, R. (a cura di) (1994). *Famiglia, omosessualità, genitorialità. Nuovi alfabeti di un rapporto possibile*. Roma: PM Edizioni.
- Corbisiero, F., Maturi, P., Ruspini, E., (a cura di) (2016). *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli.
- Corbisiero, F. (2015). *Over the Rainbow City. Towards a new LGBT citizenship in Italy*, Milano-New York: Mc Graw Hill Education.
- de Beauvoir, S. (1949). *The Second Sex*. New York: Vintage Books.
- Decataldo, A., Ruspini, E. (2014). *La ricerca di genere*. Roma: Carocci.
- Durkheim, E. (1983). *Pragmatism and sociology*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Giddens, A. (1990). *The Consequences of Modernity*, Stanford: Stanford University Press.
- Giddens, A. (1999). *Runaway World. How Globalization is reshaping our lives*. London: Profile Books, London.
- Lorber, J. (1995). *L'invenzione dei sessi*. Milano: Il Saggiatore.
- Luhmann, N. (1996). *Sociologia del rischio*. Milano: Bruno Mondadori.
- Peter, L., Brigitte Berger (1975). *Sociology: a biographical approach*. New York: Basic Books.
- Piccone Stella, S., Saraceno, C. (1996). *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*. Bologna: il Mulino.
- Rubin, G. (1975). The Traffic in Women. Notes on the 'Political Economy' of Sex, in Reiter R. (ed.), *Toward an Anthropology of Women*, Monthly Review Press, New York.
- Scott, J.W. (1986). Gender: A Useful Category of Historical Analysis. *The American Historical Review*. Vol. 91, no.5, pp. 1053-1075.